

NEONATE E BAMBINE VITTIME DI MUTILAZIONI GENITALI: TRAGICO MALI

(Tratto da vari articoli comparsi su periodici europei e africani)

In Mali non esiste nessuna legge che vieta le mutilazioni genitali femminili, "esercitate" da generazioni su ragazze e bambine indifese. La forza della tradizione non è la sola causa di questa pratica, che colpisce il 91% delle donne tra i 15 e i 45 anni; costituisce infatti anche un affare molto redditizio sia per le donne che eseguono l'escissione sia per i molti che intorno sfruttano le varie forme di feticismo collegato.

L'associazione Sini Sanuman ("Un domani migliore") lotta contro le mutilazioni dal 2002 recentemente ha pubblicato una serie di testimonianze sul campo a cura di Miriam Seck, insegnante e attivista dell'associazione in Mali.

Miriam conosce bene il fenomeno e molti degli angoli nascosti di Bamako dove viene esercitata la pratica. Conosciamo così da lei la storia di Nafissa: oggi ha vent'anni e racconta che a soli 40 giorni di vita, nel maggio del 1997 sua madre l'ha portata dalla praticona del quartiere, come prima di lei tutte le sue sorelle, "come vuole la tradizione" racconta proprio la madre. Nafissa non ha ricordi coscienti del dolore ma un crescente malessere che diventa insopportabile all'età di dieci anni. Nell'intervista seguono descrizioni di questi dolori e della impossibilità di una vita serena, poi il ricorso a una nuova praticona e a un nuovo taglio ("per urinare più facilmente"), senza anestesia, con un coltello affilato lavato in acqua e passato sul fuoco. Ci sono sempre presenti diverse donne, per tenere ferme a terra gambe e braccia della bambina.

I casi di “secondi interventi” sui genitali femminili sono molto frequenti. Spesso il giorno successivo al matrimonio si procede alla de-infibulazione e ci si preoccupa di consigliare al marito di consumare in fretta il matrimonio “prima che il sangue coaguli e si formi la cicatrice”.

La storia di Nafissa è la storia di oltre il 60% delle bambine, mutilate a meno di un anno di età, e la percentuale arriva al 90% per le bambine fino ai dieci anni.

È una pratica quotidiana a Bamako e capita di sentire alla radio sermoni come quello, recente, del giovane predicatore Choula Baya Haidara: “Avete visto qualcuno morire per l’escissione? No, nessuno muore” e lo sostiene anche una sua ascoltatrice, una ragazza di circa vent’anni che interviene: “È vero, io ci sono passata, ho sentito dolore ma non sono morta e adesso sono sicura di poter controllare i miei desideri”.

Invece numerosi casi di morte sono stati scoperti, causati dal panico che assale il gruppo di donne intorno alla vittima quando questa, per sua estrema condanna, comincia a perdere sangue e non viene portata al pronto soccorso, per paura delle conseguenze!

Il peso ingombrante delle tradizioni non è il solo elemento di cui tener conto: bisogna dire che esiste una vera e propria economia legata alle mutilazioni. Nel quartiere popolare Banconi, la mutilatrice Oumu Ly è molto conosciuta, ‘esercita’ da cinque anni, solo sulle neonate. Come le sue sorelle, questa quarantenne ha imparato il mestiere dalla madre... Lavora solo il lunedì e il giovedì, giorni considerati i meno pericolosi dalla superstizione popolare. Ogni lunedì e giovedì può arrivare a guadagnare tra i 200 e i 300 mila franche (moneta del Mali), pari a 5 volte il reddito medio degli abitanti del Paese.

L’associazione Sini Sanuman organizza incontri per sensibilizzare la popolazione sul tema e spesso le donne che partecipano dichiarano di voler abbandonare la tradizione, ma poi tornano ad usare la lama sul corpo di altre giovanissime donne. “Quando lo faccio riesco a sentire il dolore delle bambine, ma continuo a farlo per rispetto delle nostre usanze ma anche per vivere: è un lavoro”.

Il “lavoro” non finisce con l’ablazione degli organi genitali femminili, spesso le stesse ‘operatrici’ li vendono a ciarlatani che li usano per le loro pratiche “magiche”. Alcune parti sezionate, in particolare il clitoride, vengono fatte seccare e mescolate in polveri e pomate, e commercializzate. Si dice, ad esempio, che abbiano il potere di riportare l’intesa tra marito e moglie e ci sono uomini che usano questo “prodotto” come creme che li rendono amati, desiderati, sessualmente potenti.

In Mali i medici e gli operatori sanitari non possono praticare l’escissione, ma non c’è nessuna legge che lo vieta in chiaro. Nel 2016 il Ministero della Sanità ha annunciato di voler presentare una legge a riguardo entro il 2017: è stato travolto da un’ondata di proteste indignate, soprattutto da parte degli ambienti religiosi, in particolare dal Consiglio Supremo Islamico (al proposito non trascuriamo la tragica ombra che Boko Haram esercita sulla vita del Mali).

Le autorità avranno il coraggio di mantenere l’impegno annunciato? Da luglio una proposta di legge contro le violenze di genere è sul tavolo del governo. I suoi sostenitori sperano che non sia depotenziato nei suoi aspetti più rilevanti a protezione delle donne.

Nafissa è tra le donne che lo sperano. Oggi è curata dall'associazione Sini Sanuman ed è consapevole dei pericoli che la riguardano, primo fra tutti la sterilità.

“Ci penso spesso, e quando ci penso piango”.

MEDITERRANEA

newsletter a cura di carlapecis@tiscali.it

Novembre 2017